

METALMECCANIC@

Reddito, condizioni di lavoro, ambiente sociale, salute e sicurezza nelle voci di 100.000 lavoratrici e lavoratori metalmeccanici

Prefazione di Eliana Como e Francesca Re David

100.000 lavoratrici e lavoratori intervistati: l'obiettivo politico e l'impegno organizzativo

1. L'impegno organizzativo

L'inchiesta di cui di seguito vengono presentati i risultati è stata promossa dalla Fiom nazionale ed è stata condotta con la partecipazione e l'impegno di tutte le strutture regionali e territoriali che, attraverso le delegate e i delegati, hanno distribuito circa 400.000 questionari in oltre 4.000 imprese metalmeccaniche, su tutto il territorio nazionale e in tutti i comparti del settore, dalla siderurgia all'informatica. Sono stati raccolti così circa 100.000 questionari, di cui circa la metà (44,6%) compilati da lavoratrici e lavoratori non iscritti ad alcun sindacato. Si tratta di un risultato enorme, ben superiore alle aspettative, tanto più se si considera l'elevata percentuale di quanti non iscritti al sindacato (circa 45.000) su temi come le loro condizioni di vita e di lavoro, sono entrati in contatto e hanno costruito una relazione con la Fiom proprio attraverso il questionario.

Non si tratta, dunque, di una delle tante indagini campionarie né tanto meno di un sondaggio di opinione, ma di una vera e propria inchiesta di massa, che pone una domanda di partecipazione, di ascolto e di visibilità.

Dietro a un risultato di questo tipo c'è evidentemente un diffuso lavoro di organizzazione e la presa in carico da parte di tutta la struttura della Fiom della necessità e dell'opportunità di volere fare questa ricerca. Scelta non affatto scontata per un sindacato che è fatto di donne e uomini quotidianamente alle prese con le urgenze del lavoro sindacale. Basti pensare che i questionari sono stati distribuiti nella prima metà del 2007, in un periodo di forte impegno, tra le assemblee sul Tfr prima, e quelle sulla piattaforma contrattuale poi.

L'organizzazione nel suo insieme ha assunto e condiviso la necessità di fare questa inchiesta, comprendendone non soltanto l'obiettivo ma anche il metodo, e portando avanti le varie fasi con il rigore necessario: dalla preparazione dei questionari, dalla distribuzione e raccolta, fino alla spedizione a Roma. Tutto il lavoro è stato preceduto da un lungo percorso di preparazione, attraverso riunioni nelle regioni e nei territori, durante le quali è stata condivisa non soltanto l'esigenza dell'inchiesta, ma anche le modalità per realizzarla.

Distribuire e raccogliere così tanti questionari in pochi mesi non sarebbe stato possibile, in ogni modo, se non attraverso il coinvolgimento e la partecipazione, oltre che della struttura organizzativa regionale e territoriale, soprattutto delle delegate e dei delegati. Sono stati infatti loro che hanno fatto vivere questa iniziativa nelle fabbriche e negli uffici, distribuendo e facendo compilare il questionario alle compagne e ai compagni di lavoro. Un questionario che con le sue 118 domande rappresentava un impegno non indifferente, «un lavoro in più» come dicevano i volantini che lo accompagnavano.

2. L'obiettivo politico dell'inchiesta

L'obiettivo dell'inchiesta è quello di conoscere e capire le condizioni di lavoro e di vita della lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici, di fronte ai cambiamenti avvenuti in questi ultimi decenni. Basti pensare agli effetti prodotti dalla nuova divisione internazionale del lavoro e dalle ristrutturazioni industriali (la frammentazione del ciclo produttivo e della filiera industriale, la diffusione della piccola e media impresa e dei distretti industriali); alle conseguenze sui processi produttivi e sulle condizioni di lavoro prodotte dall'innovazione tecnologica e dalla informatizzazione; ma anche al mutamento della composizione sociale del lavoro, (in particolare per quel che riguarda le donne, i migranti e i giovani, i livelli di scolarità) e alla destrutturazione del mercato del lavoro tradizionale con la diffusione dei rapporti precari. I risultati dell'inchiesta devono servire a confrontare la nostra idea di quanto è avvenuto in questi anni nelle imprese metalmeccaniche con l'evidenza della realtà, per tradursi poi in risposte concrete e in pratiche sindacali e diventare uno strumento che possa essere utile a tutti i livelli dell'organizzazione per rispondere ai problemi vecchi e nuovi che quotidianamente le lavoratrici e i lavoratori vivono.

L'obiettivo da cui è nata l'inchiesta non è, però, soltanto quello di indagare e comprendere le trasformazioni avvenute negli ultimi decenni nel mondo del lavoro, ma anche quello di rendere visibili quelle condizioni e rompere con un oscuramento che – proprio nel momento in cui nel mondo si allargano i mercati e aumentano le merci prodotte – corrisponde a una necessità politica precisa: generare una svalorizzazione della classe operaia e quindi nascondere il conflitto nei luoghi in cui concretamente si confrontano capitale e lavoro. Per anni, infatti, profezie tanto apocalittiche quanto affrettate hanno portato l'opinione comune a credere che la classe operaia fosse sparita, in un paese in cui – è bene ricordarlo – le lavoratrici e i lavoratori sono, nel solo comparto metalmeccanico, circa due milioni e oltre cinque se si considera tutto il settore industriale. Invece il lavoro industriale si è allargato, e pur nella differenza di prodotti materiali e immateriali, e quindi delle diverse professionalità di operai, tecnici, impiegati, sono tanti gli elementi comuni riconoscibili e la comune esigenza di fare valere il proprio punto di vista rispetto alla centralità dell'impresa.

Promuovere una diffusione tanto ampia e capillare di questionari – oltre ad avere, come si vedrà nei capitoli che seguono, un ritorno importato dal punto di vista della rappresentatività statistica – ha permesso a tante lavoratrici e a tanti lavoratori di parlare della loro quotidianità e di raccontare in prima persona le loro condizioni di vita e di lavoro; in qualche modo, persino di denunciarle. La risposta delle lavoratrici e dei lavoratori a questa iniziativa testimonia essa stessa l'urgenza non più rinviabile di tornare a mettere le condizioni di lavoro al centro del dibattito culturale e politico del nostro paese.

3. Cosa ne emerge

Così, l'inchiesta della Fiom con i suoi 100.000 questionari ricorda, se ce ne fosse davvero bisogno, che gli operai esistono e che – come si vedrà dai risultati che emergono – vivono pressioni analoghe a quelle di cinquant'anni fa, perché in questi ultimi anni le imprese non hanno investito sull'organizzazione del lavoro

per migliorare le condizioni degli uomini e delle donne, e hanno invece sistematicamente prodotto un aumento dello sfruttamento, i salari hanno continuato a perdere potere d'acquisto, le leggi sul mercato del lavoro e le richieste padronali hanno determinato un utilizzo ancora più flessibile degli orari e un aumento esponenziale della precarietà e dell'incertezza.

Non soltanto: l'inchiesta ricorda, lo si vedrà bene dai dati, che esistono le operaie. E il dato che colpisce più di tutti è quello della condizione di maggior svantaggio e di maggiore fatica proprio delle donne. È un dato trasversale, che emerge in quasi tutte le domande: le donne sono sempre concentrate nei livelli più bassi di inquadramento, guadagnano sempre meno degli uomini, fanno sempre un lavoro più ripetitivo, più monotono e più parcellizzato e su di loro pesa ancora, oltre alla fatica del lavoro produttivo, tutta quella del lavoro riproduttivo.